

ASSOCIAZIONI

Sem Anno
 In Trapani a domicilio,
 e in tutto il Regno
 franco di posta L. 4, 30 2, 60
 Le associazioni per l'estero crescono in
 proporzione della tassa postale
 Non si ricevono associazioni per meno
 di un semestre
 I e domande non accompagnate dal ri-
 spettivo prezzo non saranno accettate
 L'associazione non disdetta alla scadenza
 s'intenderà rinnovata

LA CONCORDIA

Concordia res parvas crescent,
 discordia maxime dilabuntur
 — EX C. C. SALLUSTIO

Concordia le cose piccole tira
 su, discordia da il crollo al-
 le massime — B. RAGGIO

AVVERTENZE

Non si tien conto di scritti anonimi
 Le lettere e i plichi non affrancati s'ir-
 ranno respinti
 I manoscritti non si restituiscono
 Il giornale esce ogni domenica — costa — 6
 centesimi
 Un numero arretrato — 42 centesimi
 Gli avvisi e le inserzioni a ragione di
 45 centesimi per linea
 Gli avvisi giudiziari cent 40 la linea
 L'ufficio e nella Tipografia di GIOVANNI
 MUDICA ROMANO Via Tintori, N. 13

Trapani, 13 agosto.

Finalmente il telegrafo, dopo averci per più giorni dato tante notizie indeterminate, e spesso contraddittorie intorno all'armistizio, ci ha annunziato esser già concluso, e concluso in modo non solo poco onorevole, ma anche poco vantaggioso all'Italia, cioè, dopo avere le nostre truppe lasciato il Trentino da esse conquistato con tanti stenti e tanto sangue. Non è a dirsi con qual dispiacere fosse da tutti i liberali accolta questa notizia, ben persuaso ognuno che difficilmente, per non dire impossibilmente, potassi nei negoziati di pace ottenere di più di quanto si è ottenuto nell'armistizio, e quindi l'Italia dovrà, almeno per ora, rinunciare non pur alla Gorizia e all'Istria, ma anche al Trentino, il che importa non avere quei confini naturali che le diede la natura, e doverli perciò guardare con un esercito. Dovremo perciò star sempre in pace armata, stato peggiore di quello della guerra istessa, perchè ne ha quasi tutti gli inconvenienti senza averne nessun vantaggio, e tra' quali quello gravissimo di tenere sempre in dissesto le finanze. Povera Italia! Intraprese questa guerra con il più vivo entusiasmo: municipii, provincie, associazioni private fecero a gara nel far sacrifici, cittadini di ogni età si mostrarono pronti a concorrere per quest'impresa nazionale, ed ora essa ha fine in maniera così poco decorosa, senza che il nostro esercito, che tanto ci costa, potesse vantare una vittoria, a meno che non si volessero dire vittorie quelle riportate a Borgoforte, ad Ampola, a Storo, a Condino, e negli altri scontri parziali, ne' quali i nostri bravi soldati furon sempre vincitori, sebbene spesso fossero minori in numero dei nemici, e senza che la flotta, per la quale tanto oro si è profuso, potesse andar gloriosa di aver sconfitta la nemica o di aver riuscito in una fazione. Cio dal lato del

giusto orgoglio nazionale. Come poi avrà fine in quanto agli interessi del paese, lo sa Iddio, però dal modo col quale si è concluso l'armistizio abbiamo motivo a supporre che anche per questa parte non ci sarà punto per i motivi or ora esposti da esserne gran fatta contenti. Chi è causa di questa nazionale sventura? Lo diranno gli avvenimenti compiuti, lo dirà la storia. Certo però non è esente di colpa chi condusse il nostro valoroso esercito a quella che un giornale inglese, il *Times*, chiama *temeraria pazzia* del 24 giugno, e molto meno chi nelle acque di Lissa poteva e doveva condurre la eroica nostra flotta a sicura vittoria, e invece ci fe' deplorare la perdita del Re d'Italia e del Palestro senza ottenere risultato alcuno.

A noi non è dato per ora che manifestare a chi è arbitro de' destini d'Italia il dolore e la giusta indignazione del paese a vista di questa poco bella situazione di cose, e raccomandare loro costanza nel sostenere i diritti e la dignità della nazione.

Il prestito Nazionale.

Di già è stata pubblicata la legge che riguarda il prestito nazionale. Noi non cessiamo di sostenere i principii che abbiamo esposto, circa un tale provvedimento, che presentato sotto la forma di un *prestito* non è che una tassa d'impò, vestita di una forma illusoria. Trattando altra volta di tale argomento manifestammo il nostro parere in riguardo alle misure che il Governo avrebbe dovuto prendere per sopperire alle attuali spese straordinarie fare, cioè, degli prestiti sopra i beni del clero e delle corporazioni religiose, dando delle cartelle che il Governo s'obbligerebbe ricevere in pagamento della vendita di quei beni che mano mano andrebbe a farsi. Il Governo invece ha imposto il prestito forzoso di 350 milioni effettivi, ed ha ottenuto l'autorizzazione di vendere i beni ecclesiastici. Noi non sappiamo il modo con cui i signori del Governo pensano di fare tale vendita per la quale hanno

ottenuto il permesso, ad ogni modo speriamo che essa non si facesse in massa ed ai capitalisti stranieri come si è fatto per le ferrovie dello Stato e per beni demaniali venduti così a baratto. Che non si vada così precipitosamente ad asciugare le fonti della ricchezza nazionale si pensi una volta che il danaro che va allo Stato dalle contribuzioni costa cento di sudore e di sangue per ogni obolo tolto come e dal penoso lavoro del cittadino. Si ahemmo tali beni, ma a piccoli lotti ed a pubbliche aste, e non in massa e per contrattazioni segrete.

In quanto al prestito nazionale, già è legge e a noi oggi non resta che alleviarne i mali e farne risentire per quanto è possibile meno grave il peso ai contribuenti più troppo esauriti. Gli è perciò che facciamo voti accio la nostra provincia dia un altro esempio di patriottismo, nel quale tanto si è distinta, assumendo a se il peso di fare quell'imprestito. E la legge stessa che gliene indica il modo è gliene accorda tutte le facilitazioni.

E se ci è permesso esprimere un nostro parere desideriamo che la Provincia non fosse sola ad assumersi tanto peso e che invitasse i Municipi e le persone agiate a concorrere all'opera patriottica.

Così potassi attuare in qualche modo, il male che dallo imprestito forzoso ne potrebbe derivare: perchè nelle attuali emergenze di nuove tasse di restrizioni commerciali e di rincaro delle monete sarebbero gettati in un abisso i poveri contribuenti, i quali dovrebbero impietar danaro mentre non ne hanno ne ne troverebbero in piazza mentre tutti sono nelle medesime condizioni.

Arrogli a ciò le cattive insinuazioni che gli ignoranti ed i malevoli farebbero contro il Governo portando la sfiducia sulle cartelle dell'imprestito, e la cancrena degli speculatori che comprerebbero a basso prezzo quei titoli ereditati.

È quindi interessante che la Provincia provveda a questi mali che potrebbero portare ben triste conseguenze. E se sola non può sopperire a quella spesa che chiamiamo a concorrervi i Municipi, i quali siamo sicuri risponderanno allo appello patriottico, ed anche i capitalisti quando occorre, lasciando tutto a loro peso l'imprestito al quale li obbliga il Governo, poichè essi sono i soli che possono sopportare quel peso avendo il danaro, o trovandolo facilmente merce degli imprestiti.

Un assassinio!

La nostra città veniva in questi giorni tutta quanta attristata dal funesto incidente toccato alla vettura corriera la notte del 6 al 7 nelle vicinanze di Alcamo, e per l'assassinio del povero nostro Mario Serrano. Una mano di assassini, eludendo la vigilanza, anzi profittando della deplorabile lentezza dei RR Carabinieri di scorta a quella vettura che s'avviava a Palermo piena di quattro nostri concittadini, e due coniugi della Provincia, l'aggredivano facendo fuoco sui passeggeri, e prima e senza ch'essi avessero modo a difendersi son loro addosso, li spogliano e tornan via sconosciuti ed impuniti, lasciando quella impronta terribile di viltà e di barbarie, che fu la morte del nostro carissimo amico — Qual lutto abbia gittato nella città quell'annuncio, e poi la presenza del rimpianto cadavere e l'esequie modeste, ma tristamente affettuosé fattegli, e cosa amara a ripetersi, mentre la piaga sanguina ancora di dolore. Che giovane poi fosse il Serrano, qui non è chi nol sappia, ne è fuor di proposito che i nostri vicini della Provincia il rilevino dalle seguenti commoventi parole che il signor Salvatore Romano, maestro nelle nostre scuole municipali, recitava il giorno 8 corrente nella Chiesa de' Cappuccini alla presenza degli amici e della popolazione venutavi ad accompagnare il cadavere

Parole pronunziate da Salvatore Romano nelle esequie di Mario Serrano

Tra tanta mestizia, tra sì acerbo cordoglio, permettete, o signori, che io versi una lagrima, e sparga un fiore sul feretro di colui, la cui perdita, ah! quanto amara! noi tutti deploriamo, di colui al quale siam venuti in questo Tempio ad implorare dall'Altissimo la pace e l'eterno riposo de' giusti

Ahi sventura! Non un morbo letale, non una palla nemica, ma la mano dell'assassinio lo ha rapito a' genitori, a' parenti, a' moltissimi amici, e l'ha loro rapito nel fiore degli anni, nel vigore delle forze, nel momento che la famiglia riponeva in lui le più belle speranze

In quel modo che il povero mio cuore, che sanguina trafitto da mille strali, mel permette, procurero, o signori, fat-

vi il ritratto del povero nostro amico perduto, le cui semplici e modeste doti di animo, quantunque non offrano soggetto per una pittura da eroi, io mi penso che possano dar vita a un di quegli umili quadrietti, che volentieri si osservano, e si fanno quasi ben volere dai riguardanti, perchè in que' colori leggeri vi si trova un affetto, vi si legge un ricordo (*)

Vi sono, o signori, certe amabili virtù, non degne di poema e di storia, ma non perciò meno utili e accette. Desse somigliano a quei fioretti qua e là gittati dalla natura su fresca e minuta erbolina, i quali d'èsti che cercan nascondersi, paghi del loro umile stato, e solo contenti di spargere un po' di fragranza sulle prode vicine. Tali erano le virtù che ornavaa l'animo di Mario Serrano

Nato egli da onesti genitori, che con il proprio lavoro, non avendo altre ricchezze, ne beni di fortuna devono sostenere una numerosa famiglia, si diede sin dai più teneri anni a lavorare, dedicandosi al commercio, affin di potere egli che era il primogenito, prestare aiuto ai genitori nel dare il pane e la sussistenza a' fratelli più piccoli. La sua schiettezza di animo, e la sua lealtà gli cattivarono ben presto la fiducia e l'affetto di coloro presso i quali prestava l'opera sua, e la stima de' proprietari e de' capitani delle navi mercantili straniere con i quali trattava di affari, sicché ancor giovanissimo, era di molto utile alla famiglia

Non è perciò a due quanto lo amassero i genitori, a' quali era ubbidientissimo e oltremodo affettuoso, e i fratelli e le sorelle, ch'egli amava teneramente, e che lo tenevano in luogo di secondo padre. E può ben immaginarsi qual dovesse essere il loro dolore, ora che fu ad essi così barbaramente rapito, e rapito mentre un fratello di lui trovavasi nelle file del nostro esercito, valorosissimo ma sventurato esercito, che sfida disagi e pericoli per liberare dall'abborrito giogo straniero gente al par di noi italiana, e dare a questa bella, ma infelice nostra Patria la compiuta indipendenza, che la malvagità degli uomini, e le mene della diplomazia vorrebbero non darle, e mentre un altro minor fratello si trova lontano da' suoi sotto la divisa della Guardia Nazionale mobile, di questo bra-

vo corpo che tanto si affatica, e spesso senza frutto, per mantenere la tranquillità e la pubblica sicurezza nella nostra provincia. E fu ad essi rapito, lo ripeto nell'amarezza del mio cuore, ucciso da mano assassina, non già per odio che quegli iniqui avessero contro di lui, ne per vendicare qualche offesa che ne avessero ricevuta, ma per sola sete di oro

Maledizione, eterna maledizione a chi e causa di delitti si orfendi! Esecrazione eterna a quella efferata tirannide che per tanti secoli ci oppresse, la quale, privando il popolo nostro, specialmente quello de' contadi e delle ville del bene dell'istruzione e dell'educazione, e demoralizzandolo in tutti i modi lo fe' in gran parte divenire plebe iniquissima. E di che non è capace, o signori, una gente abbitata dall'ignoranza, educata sin dai più teneri anni al furto e all'omicidio, una gente che il solo bastone può tenere a freno, perchè non conosce altro diritto che quello della forza, una gente che chiama religione la superstizione, onesto traffico la camorra, scaltrezza la frode e il tradimento. Eppure questa turpe tirannide, vera cagione di tanti e sì orrendi mali, vi ha di coloro, che credono essere sola capace di guarirli, e quindi desiderano il ritorno di un passato, dal quale rifugge la memoria di tutti i buoni. Stolti! Non sanno essi che il solo mezzo di guarire la nostra società da queste esizialissime piaghe, e il fare divenire uomini queste belve sotto forme umane, mercé una sode e giusta educazione, la quale, se non potrà, malgrado i nostri sforzi, rendere migliori gli adulti, nell'animo de' quali il vizio ha messo radici così profonde, che riesce difficile e quasi impossibile lo svellerle; sicché con costoro è d'uopo adoprare la forza, sarà però efficacissima a rendere buoni i figli loro, perchè siccome non è terra sì aspra e infertile, la quale, colta, non divenga molle e fertile, ne alcun albero si selvaggio che con l'innestarlo e coltivarlo non diventi buono, così non c'è ingegno ne cuore umano che con una giusta educazione non si faccia gentile e docile

E tornando all'argomento dal quale una giusta indignazione mi ha fatto un po' deviare, seguitando dico che se l'acerba morte di Mario Serrano cagiona indicibil dolore ai genitori e ai congiunti di lui, sì per la perdita di un sì caro figlio, di un sì affettuoso parente, come

(*) Pera, Affetti e Virtù, pag. 7, - Milano 1864.

per il barbaro modo con cui fu morto per le stesse ragioni essa riuscì dolorosissima anche a noi suoi concittadini ed amici

E ben lo avete dimostrato, o signori, e con voi Trapani tutta, sin dal momento che il telegrafo ci diede il funesto annunzio, e lo dimostraste in questo istante con la mestizia che vi si legge in volto. Ne solo da noi suoi concittadini ed amici e pianta si amaramente la perdita di Mario Serrano, ed il dolore che ci trafigge il cuore e fatto palese da sì solenne pubblica dimostrazione, ma anche dagli stranieri che lo conobbero; e non so trattenermi dal ricordare la generosa dimostrazione di affetto e di amicizia fatta al povero nostro amico dai bravi inglesi che siedono qui in mezzo a noi, (*) i quali appena seppero che Mario Serrano fu assassinato si portarono dai parenti e profferirono di andare alla testa di 50 e più uomini, da essi spesati, ad arrestare gli autori dell'orrendo misfatto e consegnarli nelle mani della giustizia.

E quando, o Dio di bontà, si sentira tra noi tanto orrore pel delitto quanto se ne sente da coloro che sono nati in paese da lungo tempo educato a libertà!

Gran Dio delle misericordie ti muovan pur finalmente a pietà i dolori nostri e di questa povera nostra Patria. Fa che abbia una volta fine questa catena di sciagure che tuttodi ci attristano. Un giorno è l'annunzio di una sventura nazionale che ci lacerà il cuore, un altro è la nuova della morte di tanti eroi, che han versato invano il loro sangue, che ci fa piangere di amarezza; un terzo siamo attristati dall'acerbo fine di un concittadino che muore assassinato.

Se la tua benefica mano, o Signore, non si è accorciata nel soccorrere coloro che soffrono, venga in nostro aiuto, sparga un po' di balsamo nelle ferite del nostro cuore, e sia la perdita di Mario Serrano l'ultima delle nostre pubbliche calamità.

(*) I sigg. Layard Jones, James Russoi, George Pentecott, James Thompson

Cronaca giudiziaria.

Egli è da qualche giorno che questo circolo di Assisie è stato interessato per il dibattimento della causa contro la banda capitanata da Pietro Marino Cozzo da Marsala. Trattandosi di una causa sulla quale il giuri

non ha ancora pronunziato il suo verdetto noi serbiamo il più rigoroso silenzio non volendo pesare di un capello sulla coscienza del Magistrato popolare invece prendiamo occasione di questo celebre dibattimento per fare alcune riflessioni sulla materia riserbando a dire in appresso tutto quanto riguarda questa causa tanto interessante.

Nel corso dell'anno 1862 le campagne di Marsala trovavansi infestate da un'orda di assissini i quali fatti più arditamente dalla loro impunità osavano commettere ogni sorta di reati, e nel modo il più barbaro che si possa immaginare. Non fu misfatto che non fosse stato perpetrato e consumato alla fine però verso agosto furono arrestati i primi rei e condannati dalla colonna mobile che era in quella con poteri discrezionali furono giustiziati molti altri in seguito furono arrestati e processati.

Oggi sono nove di essi che vengono in publico dibattimento per rispondere di undici reati dei quali tutti alcuni si trovano accusati reati che quasi tutti portano alla pena capitale.

La prima difficoltà che sorge spontanea si è quella di domandare. Perché dovettero passare quattro anni pria che quel processo venisse al dibattimento? Noi, quantunque sappiamo essere lungo il processo, molti i reati e vari i delinquenti, non sappiamo renderci ragione di questo fatto, e quindi sentiamo il dovere di querelare il fatto dei signori istuttori e regii procuratori, che fanno dormire così a lungo i processi producendo il massimo dei mali per la giustizia e per la società.

Già è un fatto veramente deplorabile quello che dobbiamo subire nel non veder mai assorbire presto un processo e dovere passare lunghi anni dal commesso reato alla sentenza di condanna la quale arrivando tardi non produce i suoi effetti. La società, e vero, reclama per la punizione dei rei ma essa spesso guarda con occhio di compassione colui che siede sulla scrivania degli accusati per un reato commesso più anni fa, e del quale si sono perdute le tracce i querelanti lo han dimenticato i testimoni han ripugnanza a deporre, e gli assissini credendo impunito il reato, sol perchè non si va presto alla condanna perduran nella via dei delitti.

Noi abbiamo visti in questa causa clamorosa dei querelanti grassati, che han eletto il fatto sol perchè spinti dalla presidenza, e vi dimenticavano o lasciavano di annunziare degli accidenti che avrebbero fatta più viva impressione ai giurati, mentre nelle loro prime dichiarazioni tutto vi è detto con altro colore e con altre circostanze.

Questo per i rei e per la società che ha interesse di farli presto condannare. Riguardo agli innocenti la cosa riesce più seria poichè siamo spesso costretti veder chiuso per anni in una prigione colui che trovasi infellicemente accusato di reati non commessi e dei quali vien poi giudicato innocente. E sorte libero, gli è vero, ma chi paga i danni immensurabili sofferti nella sua lunga carcerazione? E la finanza paga il mantenimento

di migliaia di detenuti che stanno ad aspettare la loro sorte! Eppure mentre lo Stato paga i rei liberi seguono nei reati illusi dell'impunità l'innocente soffre, le famiglie sventurate si martorano nella miseria e nel disonore, pel congiunto carcerato aspettando a lagrime di sangue il giorno della liberazione per riavere l'onore e l'alimento, il processo giace sepolto e polveroso negli scaffali delle segreterie, o sul tavolo di qualche istuttore o regio procuratore aspettando una nota di tutt'altro funzionario che non scrive mai!

E questo per noi il maggiore male che deploriamo nell'attuale sistema di penalità che rifluisce su tutto l'ordine sociale è produce tanto danno alla giustizia. Noi lo deploriamo, sol perchè facessero senno una volta coloro ai quali incombe questa difficile e delicata missione, e pensino ad eseguire il proprio dovere, e se il numero degli affari non permettono che si sbrigheranno con quella prontezza che si deve (cosa che non crediamo) allora reclamino al Governo l'aumento degli impiegati meglio mantenere cento ammanniti che tenere una vittima in prigione. E se i loro superiori non vogliono annuire alle loro giuste richieste, che si dimettano; meglio restare senza posto che assumere un incarico impotente che non si può adempire.

Questo lo abbiamo voluto dire perchè crediamo che il publico doveste deplorare tale inconveniente, invece di buccinare per l'attuazione della pena capitale contro dei rei oggè che da tutti è comparsa l'illegittimità della pena di morte, e che il nostro parlamento l'ha proclamato.

La fiducia che i facessero possono averci nella loro impunità non deriva dal che la pena di morte non è attuata, ma piuttosto perchè i rei non vanno che tardi ad essere condannati. Se poi il reo può lungamente restare occulto ciò è perchè noi ancora non abbiamo compreso che tutti abbiamo il dovere di denunciare i colpevoli e che a niun buon cittadino è lecito occultare un reo che conosce, od un reato che ha visto commettere.

La società si moralizza non col fare scorticare il sangue del condannato, ma con illuminare le masse, sui doveri cittadini e sociali.

Non si gridi, non è per noi il togliere la pena di morte, poichè se essa è ingiusta, come la scienza ha dimostrato, e tale per noi, come lo è per paesi più civili o più barbari del nostro. Non trattasi di opportunità, ma di giustizia la quale è la stessa per tutti i popoli e per tutti i tempi.

Questo lo abbiamo voluto dire per rispondere a quanto abbiamo inteso per le bocche di tutti in questi giorni, in cui, bene a ragione, l'animo dei buoni è stato esacerbato per l'orribile grassazione di che sopra e parola.

Per lo che noi non cessiamo di gridare al Governo di provvedere, sia facendo arrestare, sia facendo punire e presto dopo commesso il reato, i delinquenti.

Sig. Du etton e,

Siccome tuttavia erroneamente da taluni si crede che la cartella da me partita contro il sig. Rodolico Francesco, fosse stata fondata su ragioni di disciplina militare, così la prego dare un posticino nel suo accreditato giornale alla sottoscritta dichiarazione, la quale dimostra che tutt'altra fu la ragione essenziale che mi mosse alla sfida medesima.

E profitto di questo mezzo per dichiarare che la rettatezza dei miei sentimenti, nota a non pochi, è lontana di consigliarmi a mandare sfide per motivi di servizio.

Trapani, 4 agosto 1866.

Dev. Servo
LIBORIO DE GRAZIA

Dichiarazione soddisfacente e ritiro di sfida

Il sig. Francesco Rodolico da Trapani, ex Luogotenente della Guardia Nazionale mobile, dietro di avere accettato senza condizione alcuna la sfida partita dal sig. Liborio De Grazia, ed avendone intese le ragioni, dichiara, che non ha avuto mai antecedente, ne rancore, coi fratelli De Grazia, e che le punizioni date ai suoi subalterni, ove faceva parte uno di essi, non erano effetto di personalità con alcuno, ma consigliati da ragioni di servizio.

Trapani, 2 agosto 1866.

Il Padrino del sud. sig. Rodolico
ANTONIO CAJANDRO

A tale dichiarazione il suddetto sig. De Grazia ritira la sua sfida.

Il Padrino di esso sig. De Grazia
SILVESTRO BURGARELLA

Invitati dal signor Prefetto della Provincia pubblichiamo il seguente dispaccio ufficiale a lui diretto dal Ministro dell'Interno.

Firenze 12, ore 6, 10.

Notizie ufficiali assicurano firmato già l'armistizio. Cominceranno i negoziati per la pace, che il Governo procurerà onorata, convenientemente al paese.

Ora non è tempo di recriminazione. Le condizioni interne ed esterne del paese son note a tutti, ma se il vero patriottismo scruta i mali del paese, sa anche farceli a tempo e a tempo rilevarli.

Ora si vuole il patriottismo, la cui essenziale caratteristica è di non sostituire i propri desideri alla necessità della patria. Le recriminazioni inopportune sa-

rebbero prova di debolezza interna, che profiterrebbe ai nemici d'ogni maniera, turberebbe l'azione del Governo, che ora più che mai è necessario sia libera e fortificata dalla pubblica opinione per presentarsi ai negoziati di pace.

Il Governo sente che ha dritto alla fiducia degli Italiani, perchè tutto quello che può convenire al bene del paese lo farà, esso è risoluto a compiere il suo dovere fino all'ultimo e con ogni sforzo si adopererà, perchè l'Italia esca dalla condizione presente più forte ed assicurata.

Fiducia nel Governo, concordia e temperanza ne' cittadini, ecco i sentimenti da' quali uscirà la forza, che ci farà superare gli ostacoli e compiere in un modo degno i destini della Nazione.

Ultime notizie.

(Dispacci)

Firenze 13 — Gazzetta ufficiale pubblica telegramma Petitti a Presidente Consiglio con cui comunico testo convenzioni armistizio. Aveva ottenuto dal Commissario Imperiale inserzione seguenti condizioni: 1° Abitanti Tirolo Italiano e altri luoghi occupati truppe Austriache non siano molestati per atti ed opinioni durante occupazione Italiana. 2° Non facciasi carico antichi impiegati Governo Austriaco loro adesione Governo Italiano. 3° Non sia riscosso prestito forzato né messe tasse guerra. 4° Libera navigazione canali e fiumi cui foce e in territorio non occupato Austriaci. Arciduca Alberto non appiavo tre primi punti estranei a suo avviso a convenzione militare, e quindi a nostra competenza. Commissario Austriaco assicurarmi suo Governo mostreiassi largo coi compromessi politici, e non riscoterà prestito forzato né tasse guerra. Quarto punto riconobbesi inutile non essendo dubbia navigazione quei corsi acqua. Segue convenzione armistizio: 1° Armistizio comincerà mezzodì 13 agosto, durerà quattro settimane, cioè fino 9 settembre. Ostilità non potranno ricominciare che mediante preavviso 40 giorni, in difetto preavviso armistizio intenderassi prolungato. Nel 2° sono designati limiti territori occupati truppe durante armistizio. 3° Approvigionamento Venezia sarà libero. 4° Accesso nei territori riservati trup-

pe Austriache e interdetto truppe Regie e Volontari Italiani. Egualmente a truppe e Volontari Austriaci e interdetto accesso nei territori riservati a truppe Italiane. Però è fatta facoltà ufficiali di un esercito attraversare per ragioni servizio territorio riservato all'altro mediante scambievole accompagnamento. 5° Farassi reciproco scambio prigionieri, Austria consegnarli Udine, Italia Peschiera. 6° Impiegati Italiani che trovansi nei territori occupati dalle truppe Austriache non saranno molestati, come reciprocamente impiegati e militari Austriaci in ritiro che trovansi territori occupati truppe Italiane. 7° È ammesso ritorno internati di ambe parti.

CRONACA.

UNA FALSA NOTIZIA — Giorni or sono i signori clericali sparsero la voce che le corporazioni religiose non si sarebbero più sciolte. Figuratevi quale gioia avessero provato nel sentire questa notizia le monache, non tutte già s'intende, ma quelle alle quali torna comodo starsene nel chiostro a papparsi molte migliaia di lire all'anno. Anche tra' frati ci fu chi ne provò contento e fuvi chi lo attribuì a miracolo. Che vi pare? mangiar bene senza pensare a far la spesa, né a guadagnare il danaro a ciò necessario e cosa comodissima. Però quando conobbero che la notizia era falsa dovettero al certo vergognarsi della loro dappocaggine, e convincesi che di questa sorta di miracoli Dio non ne vuole più affatto sentire e che anche a lui son venuti in uggia i frati e le suore.

Siam venuti a conoscenza che un maresciallo di Publica Sicurezza abbia giorni fa insultato un sergente della Guardia Nazionale. Questo insulto merita esser severamente castigato. La nostra Guardia Nazionale oltre al rispetto al quale ha dritto un corpo così nobile, merita molti riguardi per il grave e interessantissimo servizio che attualmente presta, e che ha sempre prestato nei momenti di bisogno. Raccomandiamo perciò a chi spetta di dare un esempio perchè questi fatti non si rinnovino, e questo sia convenientemente riparato.

Dietro la grassazione della vettura corriera, molti arresti sono stati fatti in Calatafimi e nelle vicine campagne. Speriamo che merce l'energia del sig. Prefetto e del Capitano dei RR. Carabinieri, i quali appena si seppe il reato si recarono in Calatafimi, si verra a capo di scoprirne e arrestarne gli autori, e che senza metter molto tempo in mezzo questi sian condannati.

SILVESTRO COCI, Gerente responsabile

Tipografia di G. Modica Romano